

Progetto Italia, la Cassa è pronta per un impegno non vincolante

COSTRUZIONI

Al cda di Salini Impregilo le lettere con il supporto di Intesa, Unicredit e Banco

Bnp Paribas disponibile a fornire solo i finanziamenti ma non a diventare socio

Carlo Festa
MILANO

Nel giorno del termine di presentazione al Tribunale di Roma del piano per il salvataggio di Astaldi, arrivano le attese «comfort letter» delle banche, cioè gli impegni ufficiali a partecipare finanziariamente al risanamento del gruppo romano e, più in generale, al collegato piano di sistema nel settore delle costruzioni che ruota attorno a Salini Impregilo, cioè Progetto Italia.

L'architettura dell'operazione ha avuto ieri uno snodo cruciale: il progetto è stato all'esame di un consiglio di amministrazione di Salini Impregilo, che ha preso atto dell'impegno degli istituti di credito (che poi dovranno deliberare nei loro rispettivi Cda) e delle intenzioni di Cdp. Quest'ultima, tramite Cdp Equity, dovrebbe infatti inviare nelle prossime ore al Cda di Salini un impegno non vincolante a proseguire nelle negoziazioni.

Il piano sta dunque prendendo corpo: il Cda di Salini, terminato ieri in tarda serata, dovrebbe inviare al board di Astaldi la proposta, che poi sarà girata al Tribunale. Mancano però ancora da definire alcuni aspetti, motivo per cui il Tribunale potrebbe rinviare ulteriormente a fine mese la scadenza per la procedura concorsuale, in attesa di tutta la documentazione completa.

Tra le altre cose, emergono anche pesi diversi sul fronte bancario, dove le banche coinvolte sono principalmente Intesa Sanpaolo, Unicredit,

BancoBpm, Bnp Paribas-Bnl e Mps. Proprio Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm avrebbero dato la loro disponibilità a partecipare sia all'aumento di capitale di Salini sia ai finanziamenti necessari al salvataggio di Astaldi: circa 200 milioni di cassa e altri 350 milioni di fidi per garantire la continuazione delle commesse.

Differente è la posizione di Bnp Paribas-Bnl, pronta a partecipare soltanto sul lato del debito, come da prassi dell'istituto non incline a entrare nei singoli dossier in qualità di socio. Lo stesso ruolo che dovrebbe assumere Mps, anche se per l'istituto senese era abbastanza scontata una scelta di questo tipo.

C'è poi il ruolo cruciale di Cassa Depositi e Prestiti che sta ancora approfondendo la sua partecipazione a Progetto Italia: secondo il piano, Cdp dovrebbe infatti fornire 250 milioni di euro della ricapitalizzazione di Salini Impregilo, mentre altri 150 milioni dovrebbero arrivare dalle banche (con pesi a questo punto tutti da definire), 50 milioni da Pietro Salini e altri 150 milioni dal mercato (con garanzia di Bofa Merrill Lynch e Citi). In tutto, per complessivi 600 milioni.

Insomma, per arrivare a una quadratura del cerchio la partita potrebbe arrivare ai tempi supplementari. L'intero iter finora ha già collezionato due rinvii: dal 31 marzo, data originaria fissata dal Tribunale per la chiusura della procedura, al 20 maggio e poi al 15 luglio. Un terzo rinvio non spaventa nessuno e questa volta sarebbe l'ultimo, con l'auspicio di chiudere la partita entro la fine del mese. Si andrebbe invece a ottobre per l'aumento di capitale di Salini Impregilo, necessario per procedere. Per l'operazione serve infatti un passaggio in assemblea, prevedibilmente in settembre.

Sul piatto c'è appunto un'operazione da 600 milioni, di cui 225 da dirottare su Astaldi. Poi, visto il capitale disponibile, Progetto Italia potrebbe aprirsi anche ad altri soggetti del settore delle costruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni. Il rilancio del settore e il piano «Progetto Italia»

BANDA ULTRALARGA

Open Fiber, il nodo dei tempi sulla copertura delle aree bianche

La società fa slittare al 2021 la deadline per completare i lavori dei primi bandi

Andrea Biondi

Sulla copertura delle aree bianche, Open Fiber si trova a fare i conti con il nodo dei tempi. E per la controllata di Enel e Cdp si tratta di un nodo non banale alla luce dei numeri messi in fila dal sottosegretario al Mise Andrea Cioffi - e anticipati sul Sole 24 Ore di sabato 13 luglio - in risposta a un'interrogazione in Commissione Telecomunicazioni alla Camera.

Open Fiber ha vinto i bandi gestiti da Infratel - società in house del ministero dello Sviluppo economico - per la costruzione della rete in banda ul-

tralarga nelle aree CeD, cosiddette «a fallimento di mercato» o aree bianche.

L'articolo 6 comma 1 del contratto di concessione - firmato a giugno 2017 per le regioni del primo bando e a novembre 2017 per il secondo bando - recita che «La costruzione della rete dovrà essere completata entro 36 (trentasei) mesi dalla data di stipula della Convenzione come da offerta del Concessionario».

Quindi 2020 come deadline, in un quadro però in cui i numeri messi in fila da Cioffi giovedì 11 luglio - e forniti al sottosegretario dalla stessa Infratel - mettono dinanzi a una situazione di ritardo. Cioffi ha segnalato che dei 170 comuni con lavori terminati, in solo 22 c'è un Pcn (punto di consegna neutro) che li rende collaudabili (la fase finale, *conditio sine qua non* per la commercializzazione vera e propria).

Ma per 9 comuni la documentazione «è risultata incompleta». E per gli altri 13: Infratel ha fatto i collaudi in 5 comuni (8 in questa settimana) con 3 collaudi falliti e 2 con «prescrizioni sanabili da Open Fiber a breve». Quindi dai collaudi gli esiti positivi all'11 luglio risultavano essere a quota zero.

«Avendo già completato l'intera progettazione definitiva con riferimento ai primi due Bandi Infratel e avendo aperto circa 1.600 cantieri nell'anno dell'avvio, Open Fiber - replica al Sole 24 Ore - conta di terminare l'esecuzione degli interventi nel corso del 2021 (quindi dopo il 2020 previsto dai contratti di concessione, ndr.). I 12 ricorsi contro le gare, tutti respinti, e la lentezza nel rilascio dei permessi ha prodotto un ritardo che è stato già in parte colmato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA